

Far West Sud Africa

Tatuaggi e sangue in terza classe

Dall'Apartheid alla giungla: il Paese travolto dall'odio

Reportage

ADRIAAN VAN DIS
CITTÀ DEL CAPO

L'unico bianco
sul treno da Le Cap
a Stellenbosch

Il viaggio in treno da Le Cap a Stellenbosch è un'avventura. Ogni giorno o quasi bande di giovani salgono sui vagoni e, fra due stazioni, derubano i passeggeri. Io questo treno l'ho preso. Di proposito. In una tasca, cento rand in monetine. Non bisogna mai deludere i rapinatori. Nell'altra, un biglietto di prima classe, potevo sempre spostarmi in seconda durante il viaggio.

Una donna dei servizi di pulizia, grossa e lenta, finiva di scopare il vagone prima della partenza del treno. Recuperò da sotto un sedile un bastone che mi tese. «Take care», mi dice. Un grosso bastone che mi arrivava all'anca, tagliato grossolanamente, irto di spine. Tenendolo come una sciabola, attaccai il viaggio. Sul binario, centinaia di persone passarono sotto il mio finestrino; nessuna salì nel mio scompartimento, e mi spiace. Due stazioni dopo, per essere meno vulnerabile, passai in un vagone di seconda, strapieno. Ero l'unico Bianco. Senza dubbio l'unico Bianco del treno.

Salirono alcuni giovani tatuati. Tipi sinistri, con dei numeri sulle braccia: 26, 28. Ornamenti che alludevano all'appartenenza a una banda di Città del Capo, The Numbers,

ex detenuti di cui la stampa parla spesso. Portare uno di quei numeri significa ostentare la propria vocazione: il crimine. Erano accompagnati da belle ragazze. Posarono uno sguardo sprezzante sul mio bastone, ma fu tutto. Forse quei tatuaggi non erano che una sbruffonata, forse la presenza delle ragazze li induceva a trattenersi. In quell'ora e mezza di viaggio da Le Cap a Stellenbosch nessun passeggero è stato rapinato. Ottima cosa per i miei compagni di viaggio. Peccato per me. Uno scrittore ama l'imprevisto. Comunque posso estrarre da quelle poche impressioni e dalla tensione provata qualche elemento per nutrire il romanzo che sto preparando, la cui azione si svolge in Sud Africa. Posso anche attingere ispirazione nel ricordo dei viaggi che ho fatto sulla stessa linea durante i miei precedenti soggiorni. Nell'autunno 1973 studiavo a Stellenbosch. All'epoca Neri e Bianchi viaggiavano separati. Le stazioni erano molto più pulite - nessun graffito - e molto più sicure, per un Bianco. Capitava che si incrociasse o si superasse a velocità ridotta un treno zeppo di Neri - con le nostre finestre che sfioravano le loro. Potevamo guardarli, potevano guardarci. Non dimenticherò mai gli occhi di quella gente. Ci vedevo il disprezzo. L'odio. Ma forse era solo invidia o ammirazione. O semplicemente lo sguardo vuoto di gente stanca.

Oggi bisogna avere della merda negli occhi per non vedere che la società sudafricana è estremamente violenta. Quando al mattino aprite il giornale, il sangue vi schizza addosso. Il sangue di un collegiale che si è preso una pallottola in testa per essersi rifiutato di consegnare il cellu-

lare. Il sangue di un bambino di tre anni al quale hanno tagliato i testicoli: a un medico-stregone serviva lo scroto per un rito propiziatorio a un uomo d'affari superstizioso. Il sangue di migliaia di donne e di uomini violentati. Occorre uno stomaco di ferro per leggere i giornali sudafricani. Overdose di crimini? Voltiamo pagina e passiamo agli scandali finanziari che coinvolgono gli uomini al potere, dilettiamoci con le loro menzogne, i loro intralazzi, le bustarelle che passano ai magistrati. E che dire del preside che vende la droga ai suoi studenti?

In Sud Africa, quello che si è democratizzato nei primi quindici anni di fragile democrazia è soprattutto la paura. Nei treni, in strada, nel centro delle grandi città ... Oggi tutti hanno paura, i poveri come i ricchi, qualunque sia il colore della pelle. Ma perché insistere tanto su questa paura e questa violenza? Potrei anche sottolineare alcune evoluzioni positive. Se ne parlo, è perché in queste storie spunta un pizzico di razzismo - e spunta anche in me. Non ci aspettavamo forse, senza confessarcelo, che il passaggio dall'apartheid alla libertà avvenisse nel sangue e nell'infelicità? Ora lo constatiamo: le cose vanno male! Non andavano meglio prima? Una domanda non del tutto politicamente corretta, ma che oggi si osa fare ad alta voce. Se continua così, ciò che era politicamente scorretto diventerà politicamente corretto.

Nessuna persona sensata desidera tornare all'epoca delle leggi razziali, l'uguaglianza dei diritti è acquisita. Ma tante sofferenze per mettere al potere uomini corrotti? Per discriminare le minoranze? Ecco le domande che oggi si pongono amaramente

Bianchi, Neri e Meticci. Se la prima generazione dei leader neri era colta, oggi emergono persone senza istruzione, tanta è la richiesta di quadri. Un terzo dei membri eletti nei consigli municipali sa a stento leggere e scrivere.

Il Paese attraversa una fase di transizione, il passaggio da una società oppressa a una società libera in cui si cerca a tastoni e con ruvidezza la proprio convenienza. Dopo la gabbia, la giungla. Il Sud Africa imbocca una fase piena di pericoli. Nuovi capi populistici, qui come altrove, sfruttano la paura dei cambiamenti rapidi che fa vibrare la fibra conformista o fondamentalista. Nel frattempo i problemi sociali assumono proporzioni gigantesche. Nessuno può predire quello che

sarà domani. E' possibile che le cose vadano di male in peggio.

Il nocciolo marcio lo si trova soprattutto nella politica sudafricana, nel movimento di liberazione che trova molte difficoltà a diventare un partito di governo. Non si contano più, all'interno dell'Anp, gli esempi di nepotismo e corruzione. Anche questo fa parte della fase di transizione.

Ma anche se le strade si degradano perché il vicesindaco incaricato della manutenzione si mette in tasca i soldi, anche se si nomina nei Ministeri gente ignorante, anche se i politici corrotti si aiutano l'un l'altro a tenere la testa fuori dall'acqua ... il cittadino sudafricano ha comunque la possibilità di migliorare le cose. Il popolo è libero. Libero di accettare la decaden-

za. Libero di combatterla. Ancora una volta nel Sud Africa c'è chi si oppone al partito al potere. Scrittori e intellettuali di primo piano, che hanno fatto sentire la loro voce in passato, si fanno sentire di nuovo. Le critiche più severe arrivano da pensatori, sindacati e movimenti neri, per esempio la Treatment Action Campaign. Se mai un giorno il governo impedirà la diffusione delle cattive notizie, toccherà a noi lottare contro questa censura. Che importa la distanza! Ciò che conta è il nostro aiuto e la nostra vigilanza. Il nostro coinvolgimento! E' un atteggiamento da privilegiati? Una ragione in più per esserci. Oggi che il Sud Africa fa davvero parte dell'Africa, non possiamo abbandonarlo al suo destino. Per ciò che mi riguarda, l'unica scelta è l'impegno.

SCOMPARTIMENTI A RISCHIO

Ogni giorno bande armate formate da ex carcerati vanno all'assalto dei passeggeri

UN'EVOLOUZIONE DIFFICILE

Luguaglianza dei diritti è un dato acquisito, ma la paura e la sofferenza dilagano

ORRORE QUOTIDIANO

Bambini torturati, donne violate uomini uccisi: ci vuole stomaco per leggere i tabloid sudafricani

LA CORRUZIONE IN POLITICA

È finito il tempo in cui i leader neri erano colti: un terzo degli eletti oggi è analfabeta

L'autore

Adriaan Van Dis, 63 anni, giornalista, scrittore e conduttore televisivo olandese, è un esperto conoscitore dell'Africa post-coloniale. Il suo ultimo libro, «Il vagabondo» è stato pubblicato in Italia dalla casa editrice **iperborea**

Sui vagoni

Per affrontare il viaggio **Adriaan Van Dis**, che ha acquistato l'unico biglietto di prima classe, aveva un bastone ricoperto di spine per potersi difendere e cento rand in monetine da consegnare agli eventuali aggressori



